

ANALISI DEL DISCORSO

L'ANTIPOLITICA COME VISIONE
ALTERNATIVA DELLA SOCIETÀ

di Natalino Irti

«Antipolitica» è fra le comode parole, che, con sicuro risparmio di pensiero, sono fruibili in giudizi sommari e conversazioni salottiere. Intanto, è da dire che l'«antipolitica» non muove mai, o quasi mai, contro la politica in sé, ma contro la specifica politica, professata da un partito o svolta da un governo.

Il rifiuto della politica come tale, ossia il trarsi fuori dai problemi della convivenza, non è concepibile. In questo

senso tutti siamo immersi nella vita politica, e tutti concorriamo a determinarne le scelte. Un frammento dell'altero Eraclito ammonisce, da oltre duemilacinquecento anni: «I dormienti sono artefici delle cose che accadono nel mondo, e aiutano a produrle». Anche agli uomini pigri, inerti, sognanti, vanno imputati gli eventi della storia, poiché tutti siamo attori, e nessuno è semplice spettatore.

Coloro, che disprezzano la

politica in generale o una data politica, fanno anche loro politica, prendono posizione intorno ai problemi di una data collettività. Il vanto o l'accusa di antipolitica mostrano di ignorare che lo «stare insieme» è un vincolo di necessità, e costituisce una situazione storica dalla quale nessuno può uscire.

A ben vedere, l'antipolitica è soltanto un'altra politica, una diversa visione della società, che si oppone a quella dominante: divenuta maggioritaria, l'antipolitica si rivela come politica ed assume la responsabilità del potere.

Una sorta di antipolitica, o di neutralità politica, è anche professata dai «tecnici» o «esperti» che, chiusi nelle rispettive «competenze», e superbi di un oggettivo sapere, rifiutano di scendere nel conflitto dei partiti e nella lotta del potere. Ma essi sembrano dimenticare che non c'è una competenza circa i fini della società, e che la scelta si compie sempre nell'ardore e nelle incognite dei conflitti. I governi «tecnici» sono, al pari di qualsiasi altro, governi «politici», immersi nella lotta delle idee e così esposti al vincere o

al soccombere.

La tecnocrazia è la forma più pura, e insieme più simulata, di antipolitica, proprio perché attribuisce ad una o a più competenze la capacità di esprimere e definire gli scopi collettivi. Altro è che la politica si serva di tecnici; altro che i tecnici aspirino, come tali, a dirigere la vita collettiva. La decisione politica sta oltre le competenze; non ha bisogno di saperi generali o speciali, ma soltanto della legittimità propria del singolo Stato.

E — sempre per tornare agli antichi testi, che hanno formato la sapienza dell'Occidente e che i secoli successivi interpretano e commentano senza fine — rammentiamo qui il dialogo platonico *Protagora*, dove Socrate esprime dubbi sull'insegnabilità della tecnica politica. Quando la città delibera su costruzioni di edifici o di navi si chiamano architetti e costruttori di vascelli, ossia cultori di saperi suscettibili di insegnamento e apprendimento; ma «quando invece si tratta di decidere di faccende che riguardano il governo della città, si leva ad esprimere il suo parere egualmente l'architetto e il fabbro e il calzolaio, il commerciante e

il marinaio, il ricco e il povero, il nobile e il plebeo; e a questi nessuno rinfaccia, come nel caso precedente, di venir a dar pareri senza prima aver imparato e senza prima aver avuto maestri. È evidente dunque che essi ritengono che la politica non si possa insegnare».

Non c'è scuola, e non maestri e non allievi, dove si insegna la tecnica politica e dove si acquisisca la competenza a definire gli scopi della vita collettiva. Questo è il terreno di fedi, cause ideali, disegni complessivi dell'economia o della storia, che si urtano in conflitto o si stringono in alleanza. Le singole tecniche sono utilizzate come strumenti, e piegate a servizio dei fini prescelti.

L'antipolitica, che si riguarda dal lato dei «dormienti» o dal lato degli «esperti», si rivela sempre come vera e autentica politica. Sono politici coloro che dichiarano di rifiutare la politica e coloro che pretendono di levare, al di fuori e al di sopra di essa, la verginità tecnica delle «competenze». E, questi, non sono problemi dell'oggi, propri della nostra epoca, ma, come si è veduto nelle fonti greche, problemi intrinseci alla storia dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

